

Meglio un giorno da Venere...
che cento da Maria

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Silvana Gaeta

**MEGLIO UN GIORNO DA VENERE...
CHE CENTO DA MARIA**

Racconti

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Silvana Gaeta
Tutti i diritti riservati

A mio figlio Manuel.

UNA SETTIMANA

Lunedì

Sempre gli stessi ricordi: ogni volta che si distendeva sul letto a quell'ora, in quella stessa posizione, volgendo lo sguardo verso la finestra, Maria non poteva fare a meno di ripensare al tempo in cui era stata bambina; quando, costretta dai genitori al riposo pomeridiano, passava i minuti a contare le strisce che la luce formava sul muro, filtrando attraverso la veneziana semichiusa, nella malinconica penombra della sua cameretta.

Ricordava, mentre si tirava un po' su per permettere al marito di passarle un braccio attorno al collo, quanto fosse pressante e stagnante la calura estiva, in quei lunghi pomeriggi d'agosto.

Anche se al riparo nella frescura della propria stanza, si sentiva in punizione, relegata in quel letto mentre avrebbe voluto essere in cortile a giocare. Quanto tempo prezioso sprecato; mai e poi mai, anche se fosse sopraggiunta la stanchezza, anche se avesse avvertito il torpore, mai e poi mai si sarebbe lasciata vincere dal sonno.

E spesso il rumore sordo delle macchine, prima lontane, poi vicine, poi di nuovo perse, lontane, la cullavano e la facevano vacillare fra la veglia ed il sonno.

Il braccio destro intanto le si era informicolito: meglio sottrarlo al pesante corpo maschile... *mmm* ma poi avrebbero dovuto cambiare di nuovo posizione.

Ecco, risentiva i rumori sordi che provenivano dalla strada: il caldo, l'afa, attutivano tutto; anche il passaggio raro dei bus era lieve-lieve.

Mentre il marito la baciava sul collo, Maria risentiva quelle voci lontane, stranianti, che le giungevano da fuori:

echi di bambini che avevano il permesso di giocare mentre lei immusonita doveva per forza riposare, senza sentirsi affatto stanca.

Il fiato dell'uomo le solleticava l'orecchio mentre lei pensava con ostinazione alla sua dolce infanzia.

Si sentì improvvisamente bagnata sulla schiena: lui era sopra; maledizione! Quand'è che avrebbe imparato ad eiacularsi nelle mani?

Martedì

Il profumo del dolce (una torta alle mele) fuoriusciva dal forno e si diffondeva in tutti i punti della casa.

Dovunque Maria volgesse lo sguardo, sapeva che gli oggetti, quieti nei posti dove lei si aspettava di trovarli, in docile stato di riposo, corrispondevano ai suoi sentimenti.

Che consolazione!

«Mamma?»

La bambina, china sul libro, concentrata con grande sforzo nei suoi primi doveri scolastici, rifrangeva la serenità di questa cucina accogliente.

«Dimmi tesoro...»

Lo sguardo indugiava volentieri sul legno antico del piano di lavoro, il cui calore contrastava armoniosamente con la superficie lucida e sterilizzata del piano di cottura.

«Mamma? Il faraone degli Egiziani era come un re...?»

Le margherite di campo e gli iris arancioni brillavano di luce gioiosa; le tende, appena accostate, lasciavano filtrare la luce del sole che alimenta la nostra vita.

«Mamma...»

Mai un tono di voce alterato aveva turbato questa serenità che Maria aveva voluto con tanta determinazione e che, giorno dopo giorno, dominava sempre più...

Solo le urla vivaci dei suoi bambini rapiti nel gioco, e con cui sapeva di avere un'intesa d'amore perfetta.

«Mamma, perché non mi rispondi? A cosa stai pensando?»

«A niente, tesoro...»

Ed era vero.

Mercoledì

Stava dedicando tutto il giorno alla cura di sé, con soddisfazione, come ogni mercoledì.

La signorina, in un surplus di gentilezza, elogiava per l'ennesima volta la sua pelle *sempre fresca e giovane*. “Non so proprio come faccia. Dica la verità: lei ha fatto un patto col diavolo, eh?”

Era vero: sembrava che le rughe si fossero riassorbite invece che spingersi più a fondo nella pelle. Dileguati anche i segni d'espressione: il volto sempre più marmoreo.

Inquietante.

Ah! Lasciarsi manipolare dal profumo della crema da giorno!

Finalmente un po' di serenità: niente più sensi di colpa per il tempo sottratto a loro, marito e figli.

Aveva voglia di raccontarle queste sensazioni; quasi a convincersi che fosse proprio vero.

“E pensare che fino a poco tempo fa vivevo nell'ansia dei ritardi, dei rientri a casa col fiato sospeso, con la sensazione di tragedie avvenute durante la mia assenza... Per poi accorgermi che non era accaduto proprio nulla... Tutto regolare come sempre, i bambini tutti bene, il marito immerso nella lettura...”

Il benessere economico, le attenzioni premurose delle addette al suo viso ed al suo corpo, l'ambiente rilassante, tutto le restituiva la dimensione della propria emancipazione. Il fulmineo pensiero che questa serenità fosse invece indifferenza alla vita, cinismo, o peggio livore accumulato negli anni, le incrinò lo sguardo, poi il viso.

Che si fece come terra arsa, d'improvviso in mille crepe.